Senza politica (europea) saremo oggetto di progetti altrui
risposta a Lucio Caracciolo sulla missione europea del "*Capo dello Stato che verrà*"

L'Espresso del 2 gennaio 2022 ha dedicato il suo servizio di apertura a dieci lettere al "*Capo dello Stato che verrà*" con una introduzione di **Marco Damilano** allo scopo di definire "*cosa sia l'interesse nazionale, l'interesse generale e il bene comune".*

Fra queste scelte si colloca certamente il ruolo dell'Italia nell'Unione europea, che è stato autorevolmente rappresentato negli ultimi ventidue anni da **Carlo Azeglio Ciampi,** da **Giorgio Napolitano** e infine da **Sergio Mattarella**, tutti e tre convinti – pur provenendo da culture politiche diverse ispirate dal cosmopolitismo liberale, dall'internazionalismo socialista e dall'universalismo popolare – della necessità per l'Italia di realizzare il "*sogno europeista*".

Le sfide di questi ventidue anni per l'Italia e per l'Europa hanno rafforzato e reso più urgente la realizzazione di questo sogno.

Considerando la centralità della dimensione europea e condividendo l'opinione di Marco Damilano sulla necessità della costruzione di un "*nuovo ruolo dell'Europa*" ci saremmo aspettati che fra le lettere ce ne fosse una dedicata solo all'Europa e alla missione che il "*Capo dello Stato che verrà*" dovrà svolgere – nel rispetto della costituzione repubblicana – per contribuire alla costruzione di un sistema europeo che ancora non c'è o meglio non c'è ancora adeguatamente.

Se leggiamo attentamente le dieci lettere che pure hanno un legame con i temi europei come quella di **Diarah Kan** "*perché per essere cittadini non basta essere italiani*" o quella di **Donatella Di Cesare** "*una nazione aperta senza muri e barriere*" in cui si chiede "*un'Italia europea*", sembra che la dimensione europea sia stata affidata a **Lucio Caracciolo**, autorevole esperto di questione internazionali e fondatore della rivista Limes.

Lucio Caracciolo è convinto da tempo del fatto che il "*sogno europeista*" non solo sia irrealizzabile ma che esso si sia definitivamente disintegrato rendendo dunque per lui necessaria una politica (nazionale o nazionalista) per evitare di essere "*oggetto di progetti altrui*".

Lucio Caracciolo enumera le tre sfide geopolitiche per l'Italia a cui egli sa bene che solo in parte potrà rispondere il capo dello Stato come garante dell'unità nazionale e del rispetto della costituzione repubblicana a cui appartiene anche l'articolo 11.

Le tre sfide riguardano la necessità di una politica fiscale e monetaria espansiva, le divisioni nell'Europa e le frontiere marittime con il Nordafrica. Secondo Lucio Caracciolo la risposta a queste tre sfide potrà venire solo da "*una iniziativa di governo per dotarci di uno Stato vero*".

Lucio Caracciolo finge di ignorare che la principale - anche se non unica - risposta a queste tre sfide e ad altre sfide europee e internazionali potrà venire da una sovranità europea condivisa e non dalla somma di apparenti sovranità nazionali e da uno stato federale (e cioè da un costituzionalismo multilivello).
Questa organizzazione statuale *sui generis* dovrebbe essere dotata

- di una capacità fiscale autonoma dagli Stati membri per garantire investimenti strutturali europei,
- di un insieme di principi e valori rispettati nell'Europa occidentale e nell'Europa centrale in modo tale da rendere cittadine e cittadini europei eguali davanti a comuni leggi europee,
- di una politica estera e di sicurezza comune (a partire dal Mediterraneo) per dare a tutta l'Unione europea la necessaria e urgente autonomia strategica nel contesto della competizione fra Usa, Cina e Russia.

Lucio Caracciolo avrebbe dovuto concludere la sua lettera affermando che la disintegrazione che appaga la sua visione di un mondo abitato solo da Stati-nazione riguarda l'illusione - apparentemente europeista - di chi ha ritenuto e ritiene ancora che sia possibile rispondere alle crescenti sfide geopolitiche con il metodo del gradualismo funzionalista o peggio con il metodo confederale.

L'europeismo è diventato poi negli ultimi mesi una Armata Brancaleone a cui aderiscono non solo coloro che in buona fede hanno creduto all'automatismo dell'ingranaggio comunitario inventato dai "padri fondatori" ma anche i sovranisti rappresentati in Italia da **Giorgia Meloni** e **Matteo Salvini** – separati in casa ma sdoganati in Europa da chi cerca il loro voto per il "*Capo dello Stato che verrà"* – che vorrebbero far regredire la Comunità verso un sistema confederale non osando più fare il tifo pubblicamente per l'uscita dall'euro o dall'Unione europea.

A ottanta anni dal **Manifesto di Ventotene** la realtà delle sfide del ventunesimo secolo non ha invece disintegrato l'idea di una sovranità condivisa all'interno di un sistema federale ma anzi l'ha consolidata e resa più urgente.

"*Il/la presidente che vorremmo"* – come è stato scritto in un appello elaborato da sedici centri che si ispirano alle culture politiche dei padri costituenti [1] - dovrebbe garantire con un approccio evolutivo l'impegno dell'Italia europea in una Unione sempre più stretta perché solo con politiche, regole, principi, strumenti e istituzioni sovranazionali non saremo "*oggetto di progetti altrui"*.

Pier Virgilio Dastoli, presidente del Movimento Europeo in Italia

Roma, 3 gennaio 2022

[1] www.c3dem.it